



Verso la sfida elettorale

Nuove pagine di storia socialista

di Luigi Sergio Ricca

La grande poetessa polacca contemporanea, Premio Nobel per la letteratura, Wislawa Szymborska scriveva in una sua poesia, significativamente intitolata "Amore a prima vista", "Ogni inizio infatti/è solo un séguito/e il libro degli eventi/è sempre aperto a metà". Credo che molti di noi pensando al progetto politico della Rosa nel Pugno si sentano perfettamente rappresentati da quelle parole. C'è lo slancio, l'entusiasmo, la speranza di dar vita ad un nuovo soggetto politico, capace finalmente, dopo tanti anni di amarezze, delusioni, risentimenti, di ridarci il gusto di rimettersi in gioco davvero.

Tutti sentiamo, prima ancora di comprenderlo razionalmente, che la Rosa nel pugno non è un banale accordo elettorale, una coalizione occasionale ed effimera come quelle che l'hanno preceduta. Tutti sentiamo che questa novità si porta dentro un'ambizione politica più ampia e profonda.

Ma nello stesso tempo sentiamo anche che questo inizio non è che "un séguito".

Che esso ci torna a parlare di una storia antica, della nostra storia e di una storia fraterna a lungo condivisa e solidale. Ci richiama la continuità di una memoria che viene da lontano, dal radicalismo risorgimentale e poi democratico e repubblicano e laico. Che attraverso i volti di Felice Cavallotti e poi di Giovanni Amendola insieme con le personalità originali di Gaetano Salvemini e poi di Carlo Rosselli ripropone un fervido rapporto dialettico con il filone democratico e riformatore di quel socialismo che essi stessi definiscono come liberale. E ancora si esprime nei nomi e nelle lotte politiche di Ernesto Rossi, Mario Pannunzio sino alla sinistra liberale che negli anni Cinquanta rompe con il conservatorismo del Partito liberale per poi rinascere a nuova vita, più di quarant'anni fa, grazie alla originale metamorfosi impressa da Marco Pannella. Ed ecco allora perché, sempre per stare alla suggestione poetica citata, "il libro degli eventi è sempre aperto a metà". Appunto perché la storia non è finita e le pagine bianche del suo libro aspettano che il nostro accordo, il nostro impegno di tornare a partecipare le riempiano di parole nuove, di una scrittura vivificante per noi e per tutti i cittadini.

Certo, la sfida elettorale che ci attende sarà ardua, a partire da una legge elettorale che, nel ripristinare il sacrosanto principio della piena rappresentatività democratica del sistema proporzionale, lo sfigura con l'abnorme zavorra di una miscela iniqua di soglie di sbarramento e di premi di maggioranza a geometria variabile, al punto da far dubitare del rispetto del principio costituzionale dell'eguaglianza del valore del voto di ogni singolo cittadino. Ma che, soprattutto, negando il voto di preferenza, espropria gli elettori della possibilità di scelta tra candidati imposti dall'esclusivo verticismo degli apparati centrali dei partiti. Peggio, incoraggia a privilegiare l'acquisizione del potere interno ai partiti sulla base dell'appartenen-



A MAGGIO AL VOTO ANCHE NEI COMUNI

L'appuntamento elettorale della prossima primavera non riguarderà solo il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica del 9 e 10 aprile, ma avrà un seguito, a maggio, con un'importante tornata amministrativa.

Sono molti i centri chiamati al voto per eleggere i nuovi Consigli comunali, anche in Provincia di Torino, primo fra tutti il capoluogo piemontese.

Oltre a Torino sono cinque i Comuni superiori a 15mila abitanti che andranno alle urne: Carmagnola, Chivasso, Ciriè, Pinerolo e San Mauro Torinese. Più folta la schiera dei piccoli Comuni che dovranno nominare il Sindaco e il Consiglio comunale: Albiano d'Ivrea, Baldissero Torinese, Bardonecchia, Bollengo, Brosso, Brusasco, Cambiano, Carignano, Ceres, Claviere, Cuceglio, Cuorgnè, Cumiana, Favria, Fiano, Frassineto, Gravere, Lanzo Torinese, Massello, Mombello di Torino, Mompantero, Montaldo Torinese, Monteu da Po, Noasca, Ozegna, Pertusio, Pianezza, Pino Torinese, Porte, Ronco Canavese, Samone, Settimo Rottaro, Trofarello e Volpiano.

38 "piccole sfide" che si inseriscono in un quadro più generale, 38 occasioni, per gli elettori, per far valere quegli ideali riformisti che negli ultimi anni, anche a livello, locale, hanno dimostrato di essere in ripresa e di essere pronti a recitare un ruolo da protagonisti.

Nuove pagine di storia socialista

segue dalla prima pagina

za associativa anziché sulla base della partecipazione e del consenso degli elettori. Dunque una battaglia di straordinaria importanza ci attende e noi tutti insieme, socialisti, liberali e radicali, dobbiamo contare non solo sul patrimonio delle molte lotte comuni, ma anche sul valore aggiunto della specificità delle rispettive esperienze. Per noi socialisti si tratta ovviamente della sensibilità peculiare alle questioni sociali, ai diritti di eguali opportunità e di pari standard di servizi e di diritti individuali e collettivi e insieme della lunga esperienza acquisita come forza di governo, sia nazionale che locale. E' in questo contesto che, come ha detto Boselli a Fiuggi, si sono accentuate le disuguaglianze sociali e gli squilibri territoriali: molte sono le barriere che i giovani incontrano, di fronte alle quali devono rassegnarsi, molto spesso, a ruoli marginali. «Ci troviamo - ha spiegato Boselli - in una situazione paradossale: ad essere stati messi sul mercato sono solo i lavoratori dipendenti. Sono invece al riparo dal mercato i monopoli nel campo delle utilities (telecomunicazioni, acqua, gas, elettricità), gli oligopoli in quello delle assicurazioni, gli ordini professionali. Il lavoro è più flessibile e meno pagato. Dovrebbe invece avvenire l'esatto contrario: più il lavoro è flessibile, più dovrebbe essere pagato». Sarà dalla coerenza e miscela di questa nostra specificità e di quella propria delle battaglie radicali che riusciremo ad offrire agli elettori una proposta completa e convincente.

Due sono le sfide più importanti che incombono: una ravvicinata, quella della difesa dei principi di laicità della Repubblica, l'altra più in prospettiva, quella di andare a rioccupare uno spazio politico all'interno della sinistra, che la marcia di avvicinamento dei DS al costituendo Partito democratico sta già ora sguarnendo. Quanto alla prima, va ribadito: il principio di laicità non è e non deve essere anacronistico anticlericalismo bensì la condizione stessa perché i diritti personali e civili siano effettivamente tutelati. E' la stessa dimensione multiculturale imposta dalle grandi migrazioni a dimostrare che solo il rigore di un riaffermato senso laico dello Stato, la tutela dei diritti individuali e sociali di cittadinanza può evitare il risorgere di ghetti religiosi, etnici e culturali marginalizzati e aggressivi.

Quanto alla seconda, essa va intesa non solo come l'opportunità di rafforzare un'area politica dentro l'Unione oggi assolutamente sottodimensionata e che la Rosa nel pugno dovrebbe invece espandere. Essa ci fa intravedere anche la necessità di

rivendicare con forza quella identità socialista riformatrice, che rischia addirittura di scomparire persino nel nome nella realtà italiana e che invece è ben viva e presente in quella europea.

In questo senso davvero felice è stata la scelta di riconoscersi finalmente insieme, socialisti, liberali e radicali, sotto quel simbolo che in Europa, in tutta Europa, è il simbolo del socialismo democratico. Occorre sapersi misurare sui grandi temi che in tutta Europa si pongono: il lavoro come valore etico-civile, la difesa dei diritti civili della persona, di quelli realizzati socialmente, dei diritti umani in Italia ma anche nel mondo; la salvaguardia di un ambiente sempre più degradato; la sicurezza della convivenza civile specie nei grandi aggregati urbani; la gestione di ondate migratorie tuttora ingovernabili; il consolidarsi dell'Unione Europea come autentica casa comune dei popoli d'Europa verso istituzioni federative piene e operanti a tutti i livelli. E ancora, il ripristino di una effettiva pratica democratica attraverso la partecipazione dei cittadini nella quotidianità delle loro relazioni e istituzioni e non solo al momento della scadenza elettorale; un più equilibrato rapporto tra autonomie locali e momenti di decisionalità nazionale, che la recente crisi di fiducia rivelata dalla vicenda TAV ha drammaticamente riproposto. Ancora una volta quella vicenda ha messo in luce un deficit di partecipazione, di ascolto e dialogo democratico.

L'espansione dei diritti si realizza compiutamente in un quadro di crescita economica. Senza di essa, anche i diritti deperiscono e diventano più vulnerabili. Indubbiamente, al di là delle nostre speranze e aspettative ci attende il giudizio del corpo elettorale e soltanto esso darà valore alla proposta fatta.

Concludo, come ho cominciato, con un'altra citazione: Volfrango Goethe, che così scriveva in occasione dell'anno nuovo: "A metà tra il vecchio e il nuovo, la fortuna ci concede di gioire e il passato ci invita a guardare avanti, ma anche indietro, con fiducia". E mi piace allora ricordare che proprio il grande Goethe era uno degli scrittori prediletti da un grande socialista democratico piemontese, Giuseppe Saragat. E' grazie a uomini come Saragat e ai padri del riformismo socialista come Turati, Nenni e Pertini, che oggi appunto "il passato ci invita a guardare avanti, ma anche indietro, con fiducia". **E possiamo ben dirlo noi che, per definirci politicamente, non abbiamo bisogno di far precedere il nome da "post-qualcosa", bensì chiamarci, come sempre, Socialisti.**

Osservatorio Socialista

Pubblicazione periodica del Gruppo Consiliare alla Regione Piemonte "Socialisti Democratici Italiani" Spedizione in abbonamento postale

Registrazione Tribunale Torino numero 5427 del 22/9/2000

Segreteria e redazione:

via Arsenale 14 - Torino
Tel. 011.5757322 - 011.549369
www.sdieregionepiemonte.it
gruppo.socialisti@consiglioregionale.piemonte.it

Direttore editoriale: Luigi Sergio Ricca

Direttore responsabile: Federico Bona

Redazione: Mina Radeschi, Debora Bocchiardo, Elisa Pescina.

Art Director: Luca Contiero

Stampa: C.N.D. di Negri Luca & c. Briccherasio (TO)

Ai sensi dell'art. 10 della legge n. 675 del 1996 e successive modificazioni, si comunica che i dati trasmessi verranno trattati per poter inviare eventuali informazioni relative all'attività dello SDI



La quotidiana via crucis dei pendolari in treno

Ogni giorno centinaia di pendolari usufruiscono del collegamento ferroviario per raggiungere Torino. Un servizio efficace è di vitale importanza per un territorio già duramente colpito da una grave crisi occupazionale e la mancanza di puntualità che caratterizza troppo spesso i viaggi dei tanti utenti non fa che aggravare la situazione. Oltre a viaggiare in condizioni di stress continuo, i pendolari rischiano, non di rado, di perdere il loro posto di lavoro. Coloro che sono assunti con contratti a progetto o a tempo determinato potrebbero, infatti, vederne compromesso il rinnovo proprio a causa dei continui ritardi. Nella mattinata dell'11 gennaio il Capogruppo regionale dello SDI Luigi Ricca ha deciso di viaggiare in treno per poter incontrare gli utenti del servizio e toccare con mano i problemi di chi viaggia sulla linea Torino-Aosta. Ne è scaturita una richiesta all'Assessore Borioli, affinché si attivi per ridurre i disagi, chiarendone innanzitutto le cause. I ritardi dei treni non sono episodi saltuari: guasti e problemi caratterizzano un numero talmente elevato di viaggi da dover parlare non più di un servizio, ma di un disservizio. La Torino-Aosta è stata anche oggetto di

un articolo del "Sole 24 ore", quando vennero analizzate le tratte nazionali più problematiche. Ebbene la Torino-Aosta viene al quinto posto: il percorso viene compiuto con una velocità media di poco superiore ai 40 km orari, ma, purtroppo, in questo caso, la lentezza è l'ultimo dei problemi. Sulla Torino-Aosta, si registrano puntualmente ritardi e soppressioni improvvise di corse senza alcun tipo di preavviso. È il caso del treno delle 17.25 del 28 Novembre 2005. Dunque si parte ma non si sa assolutamente se e quando si arriverà. In merito sono state fatte statistiche relative agli ultimi mesi, dalle quali è emerso che si viaggia con un ritardo medio di 9-10 minuti con picchi massimi, tutt'altro che occasionali, di oltre 20 minuti, raggiungendo anche i 40.

Esistono problemi strutturali e gestionali e nulla potrà migliorare se le cose non cambieranno. Gli interrogativi che chiedono una risposta concreta e precisa sono numerosi. Quali sono i tempi previsti per l'elettrificazione della tratta fino ad Ivrea? Quali provvedimenti sono previsti per migliorare il cadenzamento dei convogli e arginare i disagi derivanti dalla presenza di un solo binario? Quali sono le tempistiche per il rifa-



cimento del ponte danneggiato dall'alluvione del 2000? Non sarebbe possibile, pur trattandosi di tratta interregionale, pensare ad un collegamento di tipo metropolitano tra Torino e Ivrea, con gestore diverso da Trenitalia? Quali sono le opinioni degli amministratori in merito alla realizzazione di una bretella di collegamento tra Montanaro e Volpiano che permetterebbe un rapido collegamento tra l'eporediese e la Stazione Dora di Torino?

Argomenti e domande che sono

state oggetto di due interrogazioni presentate dallo stesso Ricca in Consiglio Regionale, perché l'unico provvedimento preso finora da Trenitalia, l'abbonamento gratuito per un mese ai pendolari che hanno subito i disagi, appare decisamente poca cosa. Chi ogni giorno è costretto a spostarsi per lavorare ha diritto a trasporti puntuali e efficienti e a viaggiare in un ambiente pulito, dignitoso e con una temperatura adeguata. Richieste che non paiono eccessive in pieno 21° secolo.

La parola a Giovanni Caracciolo / Assessore SDI nella Giunta Regionale



Le deleghe che questa Giunta mi ha assegnato richiedono molto impegno e capacità di mediazione, per la loro importanza e la scarsa disponibilità di risorse. Penso in primo luogo al commercio. La priorità è stata riportare ordine in questa complessa materia poiché mancava un quadro chiaro dello stato del commercio in Piemonte e dei reali equilibri tra le differenti forme di distribuzione. Vi era la necessità di aggiornare e rendere più funzionale la normativa di programmazione commerciale, soprattutto con riferimento all'impatto che questa ha sul territorio, sia a livello ambientale che sociale. Il provvedimento, oggi all'esame del Consiglio, rappresenta soltanto il primo passo di quella che sarà una riforma complessiva del "sistema commercio"

in Piemonte. Il mio obiettivo è la *modifica della legge regionale n. 28/99*, necessaria alla luce della riforma costituzionale del 2001, che vede il commercio tra le competenze esclusive della Regione. Ciò comporta come conseguenza il riconoscimento di un ruolo - ed una responsabilità - maggiore a carico dei Comuni e delle Province: la programmazione territoriale deve essere condivisa, tanto nella sua progettazione quanto nella sua realizzazione. Una rilevanza del tutto particolare la

assume il mercato dei carburanti, una filiera che si dipana dalle grandi multinazionali al piccolo impianto di paese. Servono scelte politiche chiare che operino una maggior liberalizzazione a favore dell'utenza, ma non tralascino assolutamente le problematiche con le quali gli operatori del settore si trovano quotidianamente a convivere (contratti rigidi, impossibilità di diversificare l'attività attraverso il non oil, con l'apertura di altri esercizi all'interno del distributore, così come avviene ormai nel resto d'Europa). Per la tutela dei consumatori la Giunta ha recentemente approvato il Piano di attività triennale, orientato alla prevenzione dei rischi per la salute e la sicurezza e gli interessi economici del consumatore. La promozione di una politica di informazione, formazione ed educazione del consumatore, volta alla costruzione di un più razionale rapporto con la produzione e la distribuzione dei prodotti commerciali è un obiettivo della nostra Regione. Il piano prevede la promozione e lo sviluppo dell'associazionismo fra i consumatori ed il loro diritto ad essere rappresentati ed ascoltati.

Di primaria importanza le deleghe alla Protezione Civile e alla Polizia Locale; sono questi due settori con cui ci stiamo facendo onore anche in occasione dell'attuale evento olimpico. La protezione civile si pone su un piano di eccellenza non solo a livello regionale: siamo infatti riusciti a coniugare la grande esperienza e professionalità dei nostri operatori con le migliori tecnologie d'avanguardia. Il mese scorso, a titolo di esempio, abbiamo inaugurato un servizio satellitare ("Emercom Sat"), che permette una pronta risposta operativa in qualunque situazione di emergenza che ha già riscosso l'interesse di tutti gli operatori sul territorio nazionale.

Piano Socio Sanitario Regionale: luci e ombre

Lo SDI ha apprezzato, in linea generale, l'ipotesi di Piano Socio Sanitario Regionale proposta dall'Assessore Valpreda, che ritiene ben articolato, innovativo, in generale adeguatamente motivato e volto a rispondere al meglio la richiesta di salute che perviene dai cittadini.

Sono, quindi, linee generali assolutamente condivisibili, soprattutto per tre ragioni:

- a) la capacità di porre al centro dell'attenzione alla persona e la salute nel suo complesso e non solo la parte sanitaria;
- b) l'importante ruolo che viene assegnato al territorio e ai Sindaci, considerati non come spettatori, ma responsabili di alcuni aspetti che determinano la salute (e, conseguentemente, il ruolo di rilievo assegnato ai distretti e alla medicina sul territorio);
- c) l'attenzione alla formazione del personale e la matrice igienico-preventiva, ossia quella capacità di partire dai dati epidemiologici per stabilire le azioni da mettere in atto.

Accanto agli aspetti condivisibili, però, lo SDI non può evitare di mettere in risalto alcune criticità, che rendono incompiuta questa ipotesi di Piano.

Manca, ad esempio, la territorializzazione delle enunciazioni di principio. Il piano propone una "fotografia" della situazione attuale, ma manca l'indicazione di come, con il Piano, questo

"oggi" possa trasformarsi in "domani". In particolare, per quanto riguarda l'accorpamento delle ASL, l'esigenza di razionalizzazione e di risparmio non deve tradursi nella creazione di una struttura burocratica, politicizzata e distante dagli utenti, ma nella ricerca di Direttori Generali che siano, soprattutto, buoni manager in grado di gestire al meglio le risorse umane e finanziarie, per rispondere adeguatamente alle richieste dei cittadini. Il dimensionamento delle nuove ASL non può prescindere dalla valutazione della conformazione del territorio. Accorpamenti molto ampi, come quello previsto per il Canavese, porterebbero a mettere insieme anche 150 Comuni, con i problemi connessi (a partire dall'affollamento che si creerebbe nell'Assemblea dei Sindaci).

Sul tema della rete ospedaliera, lo SDI evidenzia, in particolare, grandi perplessità su come si liquidi in poche righe l'assetto ospedaliero del Canavese. Lo SDI ipotizza invece una valorizzazione delle specificità di ciascuno dei tre nosocomi già esistenti (Ivrea, Castellamonte e Cuorgnè). Considerando "antieconomico" mantenere l'attuale struttura di Ivrea, prossima alla saturazione, occorre quindi realizzare un nuovo presidio ospedaliero del Canavese, calibrato ai reali bisogni sanitari e alla nuova concezione dell'ospedale, un nuovo nosocomio da realizzare sul modello che elaborerà la

Regione per quanto attiene agli aspetti strutturali, urbanistici e sanitari e ridisegnando il ruolo dei presidi già esistenti. Si ritiene che la realizzazione di questa nuova struttura, finanziabile attraverso un sistema di "project financing", darebbe origine non solo a un nuovo e più razionale assetto della sanità sul territorio, ma inciderebbe positivamente anche sulle politiche economiche e di innovazione dell'intera area.

Sempre in merito al Piano Socio Sanitario, si evidenziano alcuni punti sui quali è necessario riflettere e si avanzano alcune proposte.

a) Il ruolo dei medici di famiglia e la loro capacità di svolgere un'azione di "educazione sanitaria" nei confronti dei cittadini e di primo filtro nei confronti dell'accesso al Pronto Soccorso, la loro capacità di controllo della spesa farmaceutica e di indirizzo dei pazienti verso le strutture del Servizio Sanitario Nazionale. In questo senso sarà necessario valutare il loro impegno nei "Gruppi di cura primaria" e delle dotazioni messe a loro disposizione, che ne devono fare un servizio aggiuntivo al territorio, non uno strumento di penalizzazione delle aree più periferiche. Lo SDI, inoltre, chiede che sia previsto l'inserimento di un medico di medicina generale nelle strutture di Pronto Soccorso, per la gestione dei "Codici bianchi" (i casi meno gravi).

b) In considerazione del fatto che l'ic-

tus è la terza causa di morte e la prima di invalidità, si ritiene necessario e urgente avviare la definizione di "Stroke units", cioè strutture specializzate nelle quali convivono le diverse competenze necessarie per affrontare adeguatamente le prime fasi dell'ictus.

c) E' indispensabile individuare i provvedimenti utili per far sì che la politica di convenzionamento con le strutture private non accentui il "consumismo sanitario".

d) Primaria, poi, è considerata una più puntuale individuazione delle soluzioni per fronteggiare l'attuale grave carenza che riguarda l'approccio alle malattie mentali.

Altre questioni, come quelle dell'Ospedale Oftalmico, dell'esercizio dell'attività intramoenia, del Centro Unificato Prenotazioni, delle liste d'attesa, delle medicine non convenzionali, del ruolo del consultorio ed altre ancora saranno oggetto di approfondimento da parte di un gruppo di lavoro che si costituirà in Commissione Regionale Sanità dello SDI e che attualmente è composto dai dottori Diaferia, Mazzoli, Baù, Cuccomarinò, Carcò, Alati, Caracciolo, Robino e Cerqua oltre che dal Capogruppo Ricca. L'approfondimento delle questioni vuole sfociare nella produzione di un documento che verrà consegnato alla Giunta Regionale, come contributo all'elaborazione del piano finale che dovrà poi essere dalla stessa approvato.

INFLUENZA AVIARIA SOTTO CONTROLLO A VIVERONE



L'Assessore regionale alla Sanità Mario Valpreda ha dato risposta scritta all'interrogazione sul rischio di influenza aviaria presentata nelle scorse settimane dal Capogruppo dello SDI Luigi Sergio Ricca. Il lago di Viverone e, in generale, tutto il Piemonte sono un'area di interesse secondario per quel che concerne la mappatura delle aree di svernamento degli uccelli migratori.

Dai dati scientifici, risulta che il lago è, a livello regionale, il secondo bacino lacustre importante per lo svernamento degli uccelli acquatici con circa 5300 soggetti all'anno, preceduto solo dal Lago Maggiore. Ciò nonostante l'avifauna è costantemente monitorata, le specie migratorie sono sorvegliate e gli esemplari rinvenuti morti vengono controllati assieme a quelli catturati o cacciati per individuare precocemente l'eventuale presenza del virus dell'influenza aviaria ad alta patogenicità. Afferma Ricca: «La risposta di Valpreda tranquillizza e denota attenzione al territorio con monitoraggi e controlli. Si tratta di un piano di intervento preventivo che assicura tranquillità. Eventuali segnali d'emergenza dovrebbero venire rilevati in tempo utile per sventare ogni pericolo di contagio da virus H5N1».

Dall'Assessorato fanno inoltre sapere che, in ottemperanza alle recenti direttive comunitarie, per gli allevamenti che presentano rischi di contagio, è previsto che gli esemplari vengano allevati in locali chiusi o abbeverati e alimentati al chiuso onde evitare eventuali contatti con i volatili selvatici. In Piemonte, ormai da alcuni anni, è operativo un piano di controlli che coinvolge ASL, Enti Parco ed il Centro di Referenza per le Malattie degli Animali Selvatici (CeRMAS). Da settembre sono stati prelevati oltre 220 campioni e, grazie a continui monitoraggi, la situazione è sotto stretto controllo.

ANAS: PIU' CHE "REGOLARIZZAZIONE" UNA VERA GABELLA SUI PASSI CARRAI



Ha fatto scalpore, ed è balzata agli onori della cronaca la vicenda che vede protagonista l'ANAS, che ha richiesto ai proprietari di fondi situati lungo le Strade Statali di "regolarizzare" la loro posizione a riguardo dei passi carrai di accesso a fondi agricoli, abitazioni civili, attività commerciali e industriali. Una "regolarizzazione" che in molti casi riguarda accessi esistenti da decenni (a partire dagli anni '50) e avrebbe dovuto essere attuata entro il 30 giugno 2004, in seguito alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale nell'aprile 2004. Va però considerato che gran parte dell'utenza interessata a tali passi carrai non è formata da lettori abituali della Gazzetta Ufficiale e che la comunicazione esterna effettuata dall'ANAS pare non sia stata tale da "catturare" l'attenzione di tanti interessati; La richiesta dell'ente gestore appare eccessiva: ci sono casi di 360 euro per accessi a fondi agricoli il cui reddito annuo è ben inferiore a tale cifra, tanto da apparire, all'opinione pubblica, più un "furto" che un, seppur opinabile, corrispettivo per l'accesso realizzato.

Luigi Ricca ha sollecitato l'intervento della Regione Piemonte: «Constatato che le Province, per esempio quella di Torino, cui sono passate le competenze delle strade "ex statali" hanno rinunciato all'incasso dei canoni, chiedo se sia possibile intervenire presso l'ANAS per ottenere la rideterminazione di canoni più appropriati alle diverse tipologie di passi carrai esistenti, modulandone l'importo a seconda della rilevanza dell'utilizzo e la cancellazione, in considerazione della oggettiva difficoltà degli interessati a conoscere le norme per la "regolarizzazione", le annualità arretrate e le relative sanzioni».

Con la nuova legge sulla ricerca il Piemonte scommette sul futuro



Con l'approvazione della legge sul "Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione", la Regione assicura una finalità ampia nell'organizzare, promuovere e coordinare il sistema della ricerca piemontese all'interno dello spazio europeo della ricerca. Soprattutto, accompagna questa finalità con uno stanziamento triennale di risorse molto rilevanti.

Con la partecipazione agli incontri del gruppo di lavoro, lo SDI ha seguito con attenzione l'iter procedurale e la costruzione del testo definitivo della legge. E nelle sue dichiarazioni in aula

il Capogruppo Luigi Ricca ha evidenziato come l'impalcatura di questa legge consenta di avviare un sistema di concertazione tra enti pubblici, atenei, fondazioni e imprese, offrendo il proprio contributo per fare sistema. Operare delle scelte è l'obiettivo fondamentale della nuova legge: la ricerca ha bisogno di tempi medio-lunghi per dare risultati e non si può finanziare tutto. La selezione diventa quindi indispensabile, anche attraverso una mappatura delle aree di sviluppo che si scelgono come prioritarie.

Lo SDI ritiene importante, per l'efficace applicazione della legge, una rapida approvazione delle linee generali di intervento, per le quali evidenzia tre punti fondamentali:

- necessità di porre in essere strumenti di monitoraggio e prospettiva per la definizione e la valutazione delle politiche, dei progetti e delle strutture di ricerca anche attraverso uno staff di ricercatori che svolga un'attività di monitoraggio per un'efficace politica economica locale preventiva e il miglioramento della produttività di

singoli settori dell'economia regionale, non appena ci siano segnali di allarme.

- ottimizzazione dell'effetto dei fondi messi in gioco, punto assolutamente prioritario, perché non si tratta solo di pensare ad una valutazione dei progetti e dei programmi da finanziare, ma anche della qualità dei laboratori e dei ricercatori cui vanno destinate le risorse regionali. Saranno necessari vincoli da porre a chi utilizzerà le nostre risorse, per evitare che nella scelta dei ricercatori e dei progetti prevalga il "nepotismo", piuttosto che la meritocrazia.

- stimolazione dell'attrazione dei ricercatori junior and senior con la presenza di altri studiosi di fama internazionale che possano fungere da polo di attrazione di altri ricercatori. A tal riguardo potrebbe essere importante, oltre ad una adeguata offerta di servizi, assegnare annualmente risorse a diversi laboratori di ricerca pubblici locali, come fanno in Germania i Lander, per attività di visiting di breve-medio periodo di ricercatori accademici di fama internazionale che possano

stimolare ed attrarre la presenza di giovani emergenti.

Luigi Ricca ha presentato un ordine del giorno di accompagnamento alla legge, approvato all'unanimità, per sottolineare ulteriori aspetti significativi della legge come il "Comitato per la ricerca" che dovrà favorire effettiva ricerca e collaborazione internazionale con rappresentanti delle Regioni europee confinanti, per creare delle sinergie e un vero spazio europeo della ricerca. La Commissione scientifica, poi, dovrà andare oltre un compito meramente consultivo ed essere in grado di integrare le proprie competenze con l'attività di acquisizione di dati e di informazioni dei settori piemontesi, al fine di intervenire tempestivamente nel caso in cui vi siano diminuzioni di produttività.

La Regione sta facendo la sua parte e lo SDI si augura che ci sia anche una forte energia imprenditoriale pronta a muoversi in questa direzione. Per guardare al futuro con ottimismo, infatti, è necessario che tutti lavorino per raggiungere gli obiettivi comuni.

Verso il referendum contro lo stravolgimento della costituzione



Marco Brunazzi
Università di Bergamo

L'imminenza delle elezioni politiche e la straordinaria posta in gioco che esse rappresentano, dopo cinque anni di governo della destra, rischiano di far passare in secondo piano l'altra scadenza elettorale, quella referendaria sul mantenimento delle modifiche della seconda parte della Costituzione. Anche se non è ancora fissata la data precisa per questa tornata referendaria, è probabile che essa cadrà in giugno, ad elezioni politiche concluse, in un contesto che potrebbe, per vincitori e vinti, anche se per opposte ragioni, far scemare l'attenzione e l'impegno di mobilitazione dell'elettorato. E' pur vero che vi è stata una raccolta di firme che è riuscita ad acquisire circa settecentomila adesioni in tutta Italia, cifra in complesso, e tenuto conto del con-

tingente contesto politico, soddisfacente, ma non esaltante per una posta di tale portata. Anche numerosi Consigli regionali, avvalendosi della facoltà loro riconosciuta dalla Costituzione, hanno formalizzato la richiesta di indizione del referendum popolare. Tra gli altri, il Consiglio regionale del Piemonte ha provveduto in tal senso approvando la relativa delibera il 14 febbraio scorso alla quasi unanimità (un solo astenuto), mostrando una significativa convergenza di maggioranza e opposizione nel rispetto istituzionale della facoltà di esercizio di un fondamentale diritto di garanzia quale quello referendario per la conferma delle modifiche di norme costituzionali. Eppure, si tratta di un tema di vitale importanza. La Costituzione, infatti, con la riforma introdotta dalla destra, ha subito un vero e proprio stravolgimento. Basti ricordare che circa un terzo degli articoli sono stati modificati e non con cambiamenti formali o marginali, ma pesantemente di sostanza, volti al ribaltamento dello stesso impianto su cui era fondata questa parte della carta costituzionale. Contrariamente a quanto comunemente si dice, infatti, non è stata soltanto mutata la natura dei rapporti fra il potere centrale e le autonomie locali (il cosiddetto

"federalismo" o "devolution"), ma la struttura stessa del quadro politico istituzionale, con gravi alterazioni dell'equilibrio tra i diversi organi dello Stato. Nelle mani del capo del governo sono state accentrate funzioni anche di garanzia, sottratte al capo dello Stato, mentre la composizione della stessa Corte costituzionale è stata gravemente alterata. D'altra parte, anche nel conferimento di maggiori potestà legislative alle Regioni, si è proceduto in modo spesso confuso e contraddittorio, innescando probabili e defatiganti conflitti di competenza, senza curarsi di determinare gli standard minimi nazionali di quei servizi che si vanno a decentrare. Soprattutto, non si sono fissati chiari confini di competenza fiscale tra Stato e Regioni, né efficienti sistemi di compensazione, quali previsti, ad esempio, nella Repubblica Federale di Germania. Se a ciò si aggiunge l'effetto perverso di una legge elettorale, quale quest'ultima ora introdotta, che meriterebbe il nome di "truffa" assai più di quello stesso applicato alla legge elettorale del 1953, ne esce un quadro pericolosamente alterato in senso antidemocratico, incline a favorire derive populistiche ispirate a presidenzialismi impropri e privi di effettivi bilanciamenti e controlli. La Carta

Costituzionale vigente può certamente essere suscettibile di modifiche e di innovazioni migliorative, scaturite da una esperienza quasi sessantennale, ma coerenti ed equilibrate, tali da non stravolgerne l'intero impianto, che è quello di una repubblica parlamentare, quale è, per richiamare l'esempio citato in precedenza, la Repubblica Federale di Germania. D'altronde, solo un forte appello all'elettorato, non necessariamente di centro-sinistra soltanto, può conferire al referendum un significato non puramente difensivo. Il messaggio politico che dovrebbe passare, insomma, è che bisogna innanzitutto spazzare via una pessima riforma: pessima tanto nel merito che nella forma, e che dopo sarà quindi possibile elaborare una riforma seria ed efficace, rispettosa dell'ispirazione generale della Costituzione e largamente condivisa dalla maggior parte delle forze politiche, al di là dei più stretti confini che normalmente separano maggioranza ed opposizione. La forte partecipazione dei cittadini al voto referendario sarà segno di questa compiuta consapevolezza politica e civile ed è interesse primario di tutte le forze politiche autenticamente riformatrici farsene pienamente carico.

UNIONI DI FATTO: una legge al passo con i tempi

Il Capogruppo Regionale dello SDI Luigi Sergio Ricca, è stato autore della Proposta di Legge "Convivenza registrata - Disciplina delle unioni di fatto". Un provvedimento importante per rispondere ad un'esigenza sociale sempre più impellente: la tutela dei diritti di coloro che convivono ma il cui vincolo, di fronte alla legge, non viene ritenuto valido. La proposta non intende equiparare i componenti di una unione di fatto ai coniugi, bensì nasce dalla necessità di disciplinare l'istituto dell'unione di fatto ponendo tutti i cittadini stabilmente conviventi nella condizione di essere liberi di scegliere quale assetto conferire ai loro rapporti. Nonostante ciò, l'accordo costitutivo non può eludere o superare i vincoli legali fissati dal nostro ordinamento sull'istituto del matrimonio. Peraltro la costituzione di una unione di fatto non dà titolo all'accesso o alla modifica dell'attuale disciplina sulle adozioni di minori. Infine, in caso di rottura del rapporto, la proposta di legge prevede che sia il Sindaco a convocare entrambi i contraenti in una data compresa tra il sessantesimo e il novantesimo giorno successivo alla data di presentazione della dichiarazione di cui al comma 2, al fine di ricercare una intesa consensuale.

Questi i punti cardine su cui la

proposta si regge:

- porre tutti i cittadini, stabilmente conviventi, nella condizione di essere liberi di scegliere quale assetto conferire ai loro rapporti, secondo il principio di uguaglianza giuridica e di pari dignità stabilito della Costituzione;

- non equiparare i componenti di una unione di fatto ai coniugi, se non per particolari casi e, specificatamente, quelli relativi alla materia successoria, ai diritti di abitazione, ai diritti e ai doveri di assistenza, alla legislazione riguardante il lavoro e la previdenza sociale, nonché all'applicazione delle norme penali;

- regolamentare ed abbattere alcuni ostacoli che impediscono attualmente alle coppie di fatto alcuni elementari diritti come quello di subentrare nell'affitto della casa comune in caso di morte del partner o quello di lasciare in eredità, fatti salvi i diritti degli eredi legittimi, il proprio patrimonio alla persona con la quale si è condivisa l'esistenza;

- uniformare la legislazione italiana alle risoluzioni dell'Unione Europea in materia di coppie di fatto, alle raccomandazioni rivolte agli Stati membri per l'adozione di norme in materia antidiscriminazione ed ai principi ricompresi nella Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza il 7 dicembre del 2000;



Nella foto un momento della conferenza stampa di presentazione, con Enrico Buemi, Luigi Sergio Ricca e Giovanni Caracciolo

- non modificare la concezione positiva del matrimonio come scelta volontaria, libera e cosciente né intende mettere in discussione l'articolo 29 della Costituzione che riconosce nel matrimonio i diritti della famiglia quale pilastro della nostra società.

«Ho avanzato questa proposta di legge - spiega Ricca - perché anche nel nostro Paese, come in tutti gli altri Paesi occidentali, si è verificata negli ultimi decenni una trasformazione significativa nei rapporti interpersonali e nelle forme di convivenza; questa modificazione dei costu-

mi necessita di essere disciplinata per rispondere alle esigenze sia delle persone sia della società. Si rende quindi necessaria una disciplina delle convivenze di fatto nel nostro Paese, sul modello già in vigore nella maggioranza dei Paesi europei. L'esigenza di riconoscere e formalizzare modalità di convivenza tra persone non unite nel matrimonio risponde ad una domanda ormai presente e diffusa e permetterà ai cittadini una scelta più libera nell'organizzazione della propria vita attraverso una forma riconosciuta dallo Stato».

MILANO: in piazza per la difesa delle libertà delle donne e della 194



Una folta delegazione di compagne torinesi ha partecipato, sabato 14 gennaio, alla manifestazione nazionale di Milano indetta per richiamare l'attenzione sulla necessità di difendere la libertà delle donne e la legge 194.

E' stato chiesto, a gran voce, che non si tocchi la legge 194, che la pillola RU486 sia fruibile più agevolmente e che il ruolo dei consultori non sia stravolto da ingerenze che ne snaturerebbero il ruolo storicamente consolidato.

«Ci impegneremo - hanno affermato - affinché la prossima legislatura provveda a modificare la legge sulla procreazione assistita e rifiutiamo ogni ingerenza politica esterna orientata a imporre una morale di stato, per far prevalere la visione laica dei diritti della persona, soprattutto quelli che riguardano sessualità e procreazione».

LA ROSA NEL PUGNO: RITORNO AL FUTURO

Giorgio Cardetti

Coordinatore Segreteria Provinciale Torino
SDI - La Rosa nel Pugno

Finalmente possiamo guardare al futuro. L'unità socialista si è realizzata solo parzialmente ma, con la Rosa nel Pugno, stiamo camminando verso una unità più ampia e ricca di novità. La strategia politica approvata dal Congresso di Fiuggi non è fatta di nostalgie ma di prospettive. I socialisti tornano sulla scena politica non più come elemento di testimonianza di un grande passato ma come soggetto attivo nel presente e nel futuro.

I socialisti, sì, perché sbagliano coloro che temono la pannellizzazione del partito. Basterebbero le adesioni alla Rosa di personaggi così diversi fra loro ma significativi, quali Lanfranco Turci, Biagio de Giovanni e Salvatore Buglio, per cancellare ogni dubbio. Il nuovo soggetto politico che stiamo costruendo in questa difficile prova elettorale si richiama esplicitamente a Tony Blair e a Luis Zapatero, i leader socialisti

europei che hanno saputo maggiormente adeguare i valori del socialismo alla nuova realtà sociale ed economica.

Blair ha fatto della scuola il punto principale della sua attività di governo e non a caso Enrico Boselli individua come priorità della Rosa nel Pugno la scuola pubblica. L'aggettivo "pubblica" si rende necessario in Italia perché, violando la Costituzione, sono state introdotte forme di finanziamento pubblico alle scuole private, quasi sempre cattoliche.

Zapatero, oltre a promuovere lo sviluppo economico della Spagna, si è fatto paladino dei diritti civili con una legislazione di avanguardia.

I diritti civili non sono un patrimonio dei radicali imposto ai socialisti; sono un patrimonio della storia socialista sin dalle origini quando per la prima volta le donne cominciarono a far sentire la loro voce nelle battaglie per il lavoro, la libertà e l'eguaglianza.

Laici lo siamo sempre stati, il che non significa essere contro la religione, ma distingue-

re le sfere di competenza.

Liberali? Non vogliamo scomodare i fratelli Rosselli e quanti altri diedero vita al "liberalsocialismo" da cui nacquero poi "Giustizia e Libertà" e il Partito d'Azione. Da quel filone entrarono nel PSI fior di dirigenti, fra i quali Francesco De Martino e Riccardo Lombardi. A quella linea si ispirò sempre il pensiero di Norberto Bobbio.

Il socialismo democratico ha il suo DNA più vero nella libertà, libertà di tutti e non di pochi e quindi anche libertà dal bisogno. I bisogni restano e restano le povertà, vecchie e nuove. I socialisti sono tali perché si preoccupano, e si occupano, degli altri. Il problema non è eliminare lo "Stato sociale" ma trasformarlo profondamente perché sia funzionale. Riteniamo indispensabile una profonda riforma degli ammortizzatori sociali e l'introduzione di un reddito minimo di cittadinanza. Non serve più il vecchio Stato assistenziale, ma uno Stato capace di correggere ingiustizie, garantendo pari eguaglianze e pari opportunità. Alla Conferenza di Rimini, negli anni 80, i socialisti furo-

no i primi a individuare il problema, sintetizzato nello slogan "i meriti e i bisogni". Oggi, guardando al futuro, ci riallacciamo idealmente a quel momento significativo.

Noi siamo nell'Unione, vogliamo battere l'attuale maggioranza che non ha saputo realizzare il suo programma iperliberista, che prevedeva sviluppo e ricchezza per tutti. Saremo, come sempre, leali.

Vogliamo però anche cambiare questo "centrosinistra", che troppo spesso appare una mescolanza mal amalgamata di cattolici-sociali e postcomunisti.

Crediamo che una formazione liberalsocialista, determinata a difendere i suoi valori, sia indispensabile per il Paese.

Per questo la scelta di Fiuggi è strategica. L'appuntamento elettorale è importante, e per noi si svolgerà nelle condizioni più difficili, ma il nuovo soggetto politico è l'unica vera novità della politica italiana, l'unica forza che parli chiaramente di una strategia del socialismo. Proprio per questo è anche laica, liberale e radicale.

TIBET : LA LOTTA PER LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI



In occasione dei Giochi Olimpici una delegazione tibetana ha sostato con una tenda in Via San Pietro in Vincoli. Si tratta di un giovane esponente del Congresso della Gioventù Tibetana, Sonam Wangdue, del monaco 75enne Palden Gyatso e del Vicepresidente delle Comunità Tibetane in Italia Tamdim Choephel. Il loro digiuno vuole essere un gesto per attirare l'attenzione pubblica nella speranza che, in occasione delle Olimpiadi del 2008, il Governo cinese sia costretto a dare una drastica sterzata al corso del suo operato. I Giochi e l'opinione pubblica internazionale possono essere il veicolo giusto per imporre a Pechino un maggior rispetto delle libertà civili e dei diritti umani.

Un appello a cui Ricca ha risposto presentando un ordine del giorno al Consiglio regionale.

«Nel 2008 Pechino ospiterà le Olimpiadi - ha commentato il Capogruppo regionale dello SDI-Rosa nel Pugno -. E' importante impegnarci affinché esse siano davvero simbolo di pace e solidarietà tra i popoli, con un ritrovato equilibrio e rispetto tra la cultura cinese e quella tibetana. Le Olimpiadi dovrebbero essere un momento di grande scambio culturale tra i popoli, offrendo al Paese ospitante una vetrina di eccezione a livello mondiale. Per questi motivi speriamo che Pechino allenti la morsa dell'oppressione sul popolo tibetano».

4° Congresso Nazionale SDI a Fiuggi



Nella foto: Giovanni Ossola, Francesco Gravina, Luigi Sergio Ricca, Gianni Sanfilippo e Maurizia Bertoncino

I NOMI PIEMONTESI DEL NUOVO PROGETTO SOCIALISTA

Il 4° Congresso Nazionale dello Sdi (svoltosi a Fiuggi il 3, 4 e 5 febbraio), che ha approvato l'adesione al progetto della Rosa nel Pugno, ha anche provveduto al rinnovo degli organi collegia-

li del partito. A testimonianza del positivo fermento che anima i socialisti piemontesi, sono numerosi i rappresentanti della nostra regione che sono entrati a far parte del Comitato

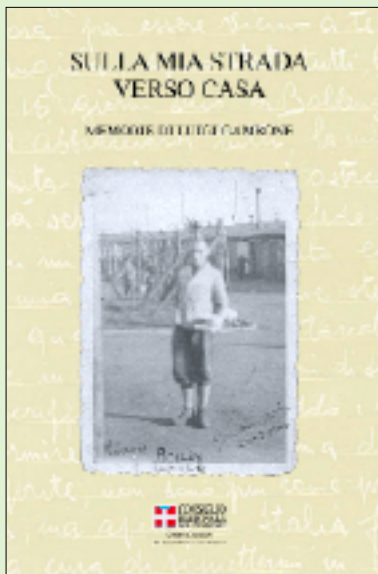
Direttivo Nazionale (l'organo responsabile dell'attività del partito e dell'attuazione della linea politica) e del Consiglio Nazionale (l'organo esecutivo che, tra l'altro, provvede all'elezione del Presidente ed è l'espressione delle realtà locali del partito, essendo costituito da almeno due terzi di rappresentanti designati dalle istanze regionali).

Il Comitato direttivo nazionale, che è presieduto da Enrico Boselli, vede la partecipazione dei piemontesi Gian Luigi Bonino, Felice Borgoglio, Enrico Buemi, Giovanni Caracciolo, Giorgio Cardetti, Stefania Montarone, Nerio Nesi e Luigi Sergio Ricca.

Gli esponenti della nostra regione che sono entrati a far parte del Consiglio nazionale sono invece Maurizia Bertoncino, Gian Luigi Bonino, Felice Borgoglio, Eugenio Bozzello, Giorgio Bricola, Enrico Buemi, Giovanni Caracciolo, Emanuele Caradonna, Giorgio Cardetti, Ezio Dema, Francesco Fiumara, Giuseppe Garesio, Rosario Mauro, Santoro Maviglia, Stefania Montarone, Tullio Monti, Daniele Nardi, Palmira Neydenova, Nerio Nesi, Giovanni Ossola, Luigi Sergio Ricca, Libertino Scicolone, Caterina Simiand, Pierangelo Taverna, Silvia Taverna e Fernando Vera.

“Sulla mia strada verso casa”

LE MEMORIE DEL BOLLENGHINO LUIGI GAMBONE



Anni fa Luigi Gambone, Bollenghino ed ex deportato militare, mostrò per la prima volta il suo diario all'allora Sindaco di Bollengo Luigi Ricca. Un piccolo manoscritto denso di emozioni e testimonianze scritto per oltre la metà in inglese, la lingua che Gambone aveva imparato sin dalla primissima infanzia trascorsa in Gran Bretagna. Il desiderio di vedere pubblicate quelle memorie era forte, ma impegni concomitanti ed urgenze più pressanti nella vita amministrativa hanno sempre impedito la realizzazione di questo progetto. Finalmente oggi è stato possibile mantenere fede a quell'impegno. Dice Ricca: “In occasione di una visita a Mauthausen, ho visto i luoghi dove il genocidio si è fatto

industria. L'uccisione di massa diventata regola. Là mi sono ricordato del Diario di Luigi Gambone, ho pensato che in fondo è stato un uomo fortunato perché, catturato da militare, non è stato inviato in un campo di sterminio ma solo internato. Ho pensato che quel diario potesse essere, per quanto piccolo, un contributo per alimentare la memoria di quella tragedia. Il nostro futuro si basa sulla memoria ed è dovere delle Istituzioni e di chi svolge un ruolo pubblico ricordare, per testimoniare che stiamo dalla parte delle vittime di ieri. Oggi abbiamo la determinazione di mettere in campo leggi, e cultura perché non abbiano a ripetersi quelle tragedie. Perché, come dice Primo Levi, la memoria

non resti solo un fatto dei superstiti ma diventi la memoria di tutti. Luigi Gambone ci consente di dare questo piccolo contributo alla memoria! Il 30 luglio 1943 Luigi Gambone viene richiamato alle armi e, dopo l'armistizio dell'8 settembre, pensa di poter rientrare nella sua amata Bollengo, dall'adorata moglie Angiola, dai figli Frida e Guglielmo e dall'anziana madre, ma il destino ha in serbo per lui ben altri piani. Intercettato da uno squadrone tedesco che sta tornando in Germania, il suo battaglione è costretto ad arrendersi ed a seguire il nemico in una terra lontana e sconosciuta. Giunti a Rüdow, nei pressi di Berlino, Gambone ed i suoi compagni conosceranno il freddo, la fame e l'incubo della prigionia. I mesi passano, la guerra si avvia alla fine, ma nella Germania stremata dalla fame e dalla violenza dei bombardamenti la morte è ovunque. Nel piccolo campo carcerieri e carcerati non sanno più come sopravvivere. Le provviste scarseggiano, il clima rigido mette a dura prova le strutture a disposizione, non esistono più rifornimenti e persino al fede dell'esercito nel Terzo Reich ormai vacilla. Durante i bombardamenti, tedeschi ed italiani, insieme, combattono contro le fiamme che rischiano di distruggere le baracche e le provviste e lo stesso Gambone assiste al pianto disperato di un ufficiale tedesco che, nella cucina, racconta ai presenti che a Berlino la sua famiglia e la sua casa sono state spazzate via dall'ennesimo raid aereo. Nella primavera del 1944, nel campo di Rüdow, non vi è più differenza tra prigionieri e soldati: tutti, uniti, sono un gruppo di uomini che combattono per la sopravvivenza. Dal campo di prigionia (non campo di sterminio), Gambone si reca a Berlino per acquistare i viveri in compagnia del cuoco tedesco. Nella storica città ormai rasa completamente al suolo vedranno immagini indimenticabili di morte e distruzione, cadaveri abbandonati tra le macerie e negozi in cui, in realtà, non c'è più nulla da comprare. La tanto desiderata liberazione avviene finalmente nella primavera del 1945. In tutto quel tempo due pensieri restano costanti nella mente di Luigi Gambone salvandolo dalla disperazione e dalla pazzia: l'amore incrollabile per la sua famiglia e la fede in Dio. Ritornato a casa dopo un rocambolesco viaggio attraverso l'Europa, Gambone si rimise in forze in poco tempo e visse una vita lunga e serena fino alla sua morte avvenuta a Bollengo all'età di 89 anni.